

Milano, 20 giugno 1957

ny

Caro dottor Sernesi,

i giorni delle grandi solennità religiose mi sono propizi. Oggi è il "Corpus Domini": l'ho celebrato a modo mio, rileggendo il "Pange lingua" di San Tommaso. Giunto ai versetti:

sui moras incolatus  
miro clausit ordine,

l'ombra di Pirro si è dileguata. E spontanea mi è sorta la domanda: "ma è davvero la soluzione da me proposta l'unica possibile?"

Non credo. Se, per collocare nel pubblico una quota importante del capitale Comit, occorre che l'operazione si inquadri in una esplicita direttiva politica, questa non sarebbe più necessaria - mi pare - quando la "quota importante" venisse ceduta a un altro istituto di diritto pubblico, finanziato in modo autonomo e costituzionalmente predisposto a collaborare anche con l'IRI. Ella ha già capito che intendo parlare dell'IMI. La "vocazione" bancaria dell'IMI è scritta nei testi, e, in pratica, l'inserimento dell'IMI nel nostro sistema bancario va crescendo di giorno in giorno. L'interesse dell'IMI all'operazione è evidente, e la quota del pacchetto Comit alienabile da parte dell'IRI potrebbe salire anche ad una percentuale più alta del 35 %.

Non sto qui a "farle un piano", ma unicamente a comunicarle un'altra soluzione, che non esclude in un avvenire più o meno prossimo anche il collocamento sul mercato (a questo proposito, richiamo la Sua attenzione sulla lettera a) dell'art. 6 dello Statuto dell'IMI).

Sono, come sempre, a disposizione per spiegare, chiarire, commentare e definire in cifre i particolari di questa soluzione alternativa, che potrebbe risultare la più auspicabile. Quel che importa è mettersi sopra una strada diritta e sgombra.

Cordialmente

Pregiatissimo Signor  
Dott. Salvino SERNESI,  
Direttore Generale dell'IRI,  
R o m a

I.R.I. possiede n. 4.679.064 azioni (e cioè il 95,5 %).

- 1) a) IRI vende n. 2.000.000 di azioni (gliene restano n. 2.679.064, e cioè il 54  $\frac{5}{8}$  %) a L.7500 cad. (Comit verrebbe valutata 36.750 milioni: margine, quindi, di almeno 30 %). Incassa dunque 15 miliardi. Per sottoscrivere l'aumento a 600 sulle n. 2.679.064 azioni gli occorrono 14.788 milioni (gli avanzano quindi 200 milioni circa). - A opzione effettuata, IRI avrà n. 27.326.000 azioni (54  $\frac{7}{8}$  % del capitale), che a 1275 cadauna (costo per il compratore) fanno 35 miliardi circa.
- b) IMI compra n. 2.000.000 di azioni per 15 miliardi (40,8 % circa del capitale) e sborsa per l'opzione poco più di 11 miliardi: impiega perciò poco più di 26 miliardi, e, ad opzione effettuata, avrà n. 20.400.000 azioni a 1275 circa cad. (40,8 % circa).
- 2) a) IRI vende metà del proprio pacchetto, e cioè n. 2.339.532 azioni (47  $\frac{3}{4}$  %) e incassa 17 miliardi e mezzo circa (a 7500 per azione). Per l'opzione gli occorrono 13 miliardi circa. Viene quindi a realizzare una disponibilità di cassa di oltre 4 miliardi e mezzo. A fine opzione avrà n. 23.874.782 azioni, che a 1275 fanno 30 miliardi e mezzo circa (+ i 4  $\frac{1}{2}$ , circa 35 miliardi c.s.).
- b) IMI paga 17 miliardi e mezzo circa per il 47  $\frac{3}{4}$  % del capitale, e per effettuare l'opzione sborsa circa 13 miliardi: impiega quindi 30 miliardi e mezzo circa (1275 per azione, c.s., e cioè con un margine del 15 % sul prezzo previsto per il collocamento pubblico /1500/). Il 13 % sul nominale è il 5,10 % circa (netto) per 1275  $\frac{1}{2}$ .